



Pondicherry: la cattedrale cattolica risalente alla colonizzazione francese della città indiana.

# Uno sguardo indiano

**In che modo le tre grandi intuizioni conciliari sono state fatte proprie dalla Chiesa in India e dalle Chiese locali? Secondo uno dei più noti teologi del subcontinente molto resta ancora da fare. Il secondo articolo della nostra serie**

**Michael Amaladoss SJ**

CHENNAI (INDIA)

**G**uardando indietro al Concilio Vaticano II, mi sembra che si possano individuare in tre aree le sue maggiori spinte in avanti: la Chiesa universale come comunione di Chiese locali; la Chiesa intesa innanzitutto come il popolo di Dio, al cui servizio ci sono i ministri; la Chiesa in dialogo con il mondo, con le altre religioni e le altre Chiese.

## COMUNIONE DI CHIESE LOCALI

Il primissimo documento del Concilio, incentrato sulla liturgia, ha posto le basi per una visione della

Chiesa universale come comunione di Chiese locali. Esso parla della necessità di inculturare la liturgia e attribuisce la responsabilità alle conferenze episcopali locali (*Sacro-sanctum Concilium*, 37-40). L'uso delle lingue e delle musiche locali rende visibile la varietà delle Chiese locali. La *Gaudium et Spes* (53-62), parlando del dialogo tra il Vangelo e le culture, indica come nasce davvero una Chiesa locale. La visione della collegialità dei vescovi e istituzioni come il sinodo dei vescovi e le conferenze episcopali danno una

**Scopo della missione è allora il Regno di Dio e la Chiesa come suo simbolo e serva. Tutte le religioni sono viste come compagne nel pellegrinaggio verso il Regno**

struttura alla Chiesa come comunione di Chiese locali.

L'organizzazione della Chiesa, tuttavia, rimane fortemente centralizzata. Ma, mentre la liturgia ufficiale è protetta con attenzione, sono visibili alcuni fenomeni nell'ambito della religiosità, della spiritualità e della teologia popolari. I cristiani si pongono in dialogo con la società intorno a loro, come testimoniano le teologie legate ai dalit, ai tribali, al femminismo ed all'ecologismo che affondano le radici nelle culture locali. In un'epoca postcoloniale le persone non possono essere completamente sottomesse. Una sfida ci è stata lanciata quando Giovanni Paolo II scrisse nella *Fides et ratio*: «Un grande slancio spirituale porta il pensiero indiano alla ricerca di un'esperienza che, liberando lo spirito dai condizionamenti del tempo e dello spazio, abbia valore di assoluto. [...] Spetta ai cristiani di oggi, innanzitutto a quelli dell'India, il compito di estrarre da questo ricco patrimonio gli elementi compatibili con la loro fede» (72).

Ma quanto siamo davvero liberi? Quando i gruppi estremisti hindu definiscono il cristianesimo una religione straniera noi non possiamo davvero ribattere che siamo indiani, che ci finanziamo, ci diffondiamo e ci governiamo da soli. Abbiamo ancora molta strada da fare per diventare una Chiesa propriamente indiana. È un nostro compito, non qualcosa che ci sarà donato da altri.

## POPOLO DI DIO

La seconda grande acquisizione del Concilio è il comprendersi della Chiesa innanzitutto come popolo di Dio (*Lumen Gentium*, 9-17). Il Concilio, prima di parlare della sua struttura gerarchica, presenta la Chiesa come il popolo di Dio. È il popolo della nuova alleanza con la legge di Dio

scritta nel cuore (cfr *Geremia* 31, 31-34). San Pietro la definisce «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa... voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio» (1 *Pietro* 2, 9-10). Il popolo è formato da sacerdoti che partecipano al sacerdozio di Cristo, che offrono in sacrificio non solo il corpo di Cristo, ma anche se stessi. I presbiteri hanno solo un ruolo ministeriale o di servizio. Anche il popolo di Dio partecipa dell'ufficio profetico di Cristo. Il Concilio afferma che «la totalità dei fedeli [...] non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen Gentium*, 12). C'è qui un sottile equilibrio tra il «senso soprannaturale della fede» e l'insegnamento ufficiale del Papa e dei vescovi. Lo Spirito Santo distribuisce doni speciali alle persone non a loro personale beneficio, ma perché siano di servizio al popolo (1 *Corinzi* 12, 7-11). Purtroppo la Chiesa rimane ampiamente e fortemente guidata dal clero. Invece che essere una democrazia consensuale, non maggioritaria, la Chiesa è vista essenzialmente come gerarchica e autocratica, con leader che rivendicano una autorità assoluta.

### CHIESA IN DIALOGO

La terza spinta in avanti è la più importante nel sospingere la Chiesa a guardare al di fuori di sé. Una sezione della *Gaudium et Spes* riguarda il dialogo tra la Chiesa e il mondo (n. 40-44). In vero stile dialogico, essa è pronta non solo a offrire, ma anche a ricevere dal mondo. Non presenta una mera visione negativa del mondo moderno, con la sua secolarizzazione o addirittura con l'ateismo, ma cerca di dialogare con esso, focalizzando l'attenzione in particolare sulla famiglia, la cultura, lo sviluppo socio-economico, la vita politica e la pace. Di fatto il documento è indirizzato all'umanità intera. Nella *Dignitatis Humanae* la Chiesa dialoga con le strutture politiche chiedendo libertà, non solo per se stessa ma per tutte le religioni. Possiamo dire che indirettamente essa dialoga anche con le altre comunità religiose riconoscendole come legittime detentrici di diritti umani e politici. Il desiderio di dialogo interreligioso è più esplicito nella *Nostra Aetate*, in particolare riguardo al dialogo con islam ed ebraismo. Si apre infine ad altre comunità cristiane non cattoliche nella *Unitatis Redintegratio*. Altri documenti più dogmatici (*Lumen Gentium*, *Dei Verbum* e *Ad Gentes*) forniscono le basi teologiche di tale dialogo.

Considerando tutti questi documenti insieme, possiamo vedere dispiegarsi una duplice visione della missione. Da una parte c'è la necessità di proclamare Gesù Cristo come salvatore e la Chiesa come tramite di salvezza. È la missione come proclamazione. Dall'altra parte c'è la visione della «missione di Dio». La missione della Chiesa trae la sua origine «dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo. [...] Questo piano scaturisce dall'amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre. [...] Egli per pura generosità ha effuso e continua ad effondere la sua divina bontà, in modo che, come di tutti è il Creatore, così possa essere anche "tutto in tutti" (1 *Cor* 15, 28)» (*Ad gentes*, n.

**Quando gli estremisti hindu definiscono il cristianesimo una religione straniera non possiamo ribattere che ci finanziamo, ci diffondiamo e ci governiamo da soli**

2). La Parola e lo Spirito sono attivi sempre e ovunque, offrendo a ogni uomo una partecipazione al mistero pasquale nei modi che Dio solo conosce (cfr *Gaudium et Spes*, n. 22). Sulla base di questi testi, i teologi asiatici sottolineano che primaria è la «missione di Dio», e la «missione della Chiesa» è al suo servizio. Scopo della missione è allora il Regno di Dio e la Chiesa come suo simbolo e serva. Tutte le religioni sono viste come compagne nel pellegrinaggio verso il Regno, dove i nostri veri nemici sono Satana e Mammona. Un dialogo che diventa la via della missione. Oggi la tendenza nella Chiesa sembra quella di serrare le fila e proclamare il suo Vangelo senza nessun serio tentativo di dialogo. Non dialogando, la Chiesa sta perdendo l'opportunità di essere uno strumento di pace e armonia in un mondo diviso da tanti conflitti. ■

## CHI È MICHAEL AMALADOSS

Gesuita indiano, 76 anni, originario dello Stato meridionale del **Tamil Nadu**, Michael Amaladoss è teologo impegnato nel dialogo interreligioso. Formatosi a Parigi in **Teologia sacramentale**, negli anni Settanta ha insegnato a **New Delhi**, dove ha anche diretto la rivista di Teologia *Vidyajyoti*. Nel 1983 è nominato **assistente** del Padre generale dei gesuiti, Peter-Hans Kolvenbach, e fino al 1995 resta a Roma incaricato di seguire i **temi dell'inculturazione e del dialogo ecumenico e interreligioso**. Rientrato in India, riprende l'insegnamento e dal 1999 dirige l'**Istituto per il dialogo con le culture e le religioni** di Chennai ([www.idcrdialogue.com](http://www.idcrdialogue.com)). Tra le sue opere, *Life in Freedom: Liberation Theologies from Asia* (1997) e *The Asian Jesus* (2005).



Gli articoli della serie dedicata al Concilio Vaticano II sono su [www.popoli.info](http://www.popoli.info)